Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

60, 4/2024
Le bambine e i bambini possono sentirsi e fare ciò che vogliono?

RECENSIONE: Federica TIMETO, *Animali si diventa. Femminismi e Liberazione Animale*, Napoli, Tamu Edizioni, 2024, 210 pp.

A cura di Giorgia PAGLIUCA

Per citare questo articolo:

PAGLIUCA, Giorgia, «RECENSIONE: Federica TIMETO, *Animali si diventa. Femminismi e Liberazione Animale*, Napoli, Tamu Edizioni, 2024, 210 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 60, 4/2024, 29/12/2024,

URL: < http://www.studistorici.com/2024/12/29/timeto_numero_60/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → http://www.diacronie.it
ISSN 2038-0925
Rivista storica online. Uscita trimestrale.
redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato scientifico: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg
Comitato di direzione: Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni
Comitato editoriale: Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi
Segreteria di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Emanuela Miniati – Fausto Pietrancosta – Luca Zuccolo

Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

10/ RECENSIONE: Federica TIMETO, *Animali si diventa. Femminismi e Liberazione Animale*, Napoli, Tamu Edizioni, 2024, 210 pp.

A cura di Giorgia PAGLIUCA

Molti dei movimenti sociali che si occupano di contestare le strutture e i rapporti di potere si sono a lungo limitati ad adottare una prospettiva umana e/o a supportare istanze umane. L'appartenenza di specie «è raramente presa in considerazione» per la formulazione di una «giustizia sociale multispecie»[1] nei dibattiti e nelle iniziative di attivismo dal basso. *Animali si diventa* di Federica Timeto – docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università Ca' Foscari di Venezia – si inserisce, invece, nel crescente interesse per la questione animale, ripercorrendo l'assidua e storica relazione tra femminismi e liberazione di specie e contestualizzando gli sforzi per moltiplicare le prospettive rappresentate nel dibattito pubblico e accademico. La tensione tra teoria e pratica, il radicato dualismo tra umano e natura e il predominio della razionalità nell'orientamento della conoscenza occidentale sono tra i temi discussi nel libro. Un volume che si colloca all'interno degli studi critici sugli animali (*Critical Animal Studies*) e che ha come obiettivo di definire e promuovere una vita interspecifica praticabile.

Organizzato in sei capitoli, il testo affronta le origini storiche e le complessità insite nell'intersezione tra specismo – ideologia che discrimina sulla base dell'appartenenza di specie – e diverse manifestazioni dell'ingiustizia quali razzismo, abilismo, sessismo e colonialismo. Mettendo in discussione il sapere dogmatico umanista – quello monolitico della tradizione occidentale – l'animalità viene decostruita e ricontestualizzata per mezzo di una metodologia femminista situata e coinvolta.

Nel primo capitolo, Timeto esplora le origini di una sensibilità animalista e la sua relazione con i movimenti di emancipazione, ricostruendo la genealogia attraverso l'analisi delle pratiche storiche dei movimenti sociali tra la fine del Settecento e l'inizio del Novecento. È in questo periodo che emersero le prime rivendicazioni femministe che utilizzavano la subalternità animale per denunciare la condizione delle donne sotto il regime patriarcale, stabilendo un rapporto di

[1] TIMETO, Federica, *Animali si diventa. Femminismi e Liberazione Animale*, Napoli, Tamu Edizioni, 2024, p. 7.

continuità tra i *pets* e le donne bianche[2]. La diffusione degli animali da compagnia offriva a queste donne un'occasione di solidarietà nella comune condizione di minorità. Muovendo dalla presenza delle voliere dei canarini e guinzagli dei cani nei salotti aristocratici del tempo, «le donne somigliavano agli animali in quanto rinchiuse e tenute in gabbia come uccellini, addomesticate come cagnolini o domate come bestie da soma»[3]. Durante l'Ottocento la casa-gabbia iniziò a essere stretta e la sottomissione a scopi riproduttivi emerse come destino comune con i non-umani.

Anche l'usuale presenza di canidi in difficoltà per le strade delle grandi città fece nascere l'esigenza presso alcuni circoli femminili di prendersene carico. Questa pratica, da un lato, rafforzava l'idea che esistesse un legame tra la marginalità femminile e quella animale. Dall'altro, permetteva alle donne di estendere il proprio ruolo di cura dalla sfera privata a quella pubblica, utilizzando questa funzione tradizionalmente assegnata per ottenere una maggiore visibilità e influenza. In questo modo, riuscivano a «piegare il sessismo a proprio vantaggio»[4]. Si riporta anche quanto, nel contesto della prima ondata femminista, si registrò una significativa diffusione del vegetarianesimo, che non si limitava a essere una semplice scelta alimentare passeggera, ma si configurava come un potente strumento di resistenza politica e un mezzo di coesione ideologica[5]. In spazi come il Minerva Café a Londra, dove non venivano serviti né carne né alcol, le femministe vegetariane trovavano un contesto deliberatamente esente dalla presenza maschile che favoriva il confronto su questioni politiche e strategie di lotta[6]. Tali ambienti rappresentavano non solo un rifugio dalle dinamiche patriarcali, ma anche un luogo di elaborazione e consolidamento delle loro rivendicazioni sovversive[7]. La scelta del vegetarianesimo, oltre a costituire una forma di opposizione simbolica e pratica al dominio maschile, si collegava strettamente ad altre lotte, come quella contro l'uso delle pellicce, la vivisezione e il test sugli animali[8]. Nonostante le inevitabili contraddizioni interne, queste pratiche militanti hanno svolto un ruolo fondamentale nella costruzione delle basi teoriche e pratiche per lo sviluppo di un femminismo antispecista, che conserva una rilevanza significativa nel dibattito accademico e politico contemporaneo.

Il secondo capitolo pone l'attenzione sul femminismo antispecista nero, offrendo una visione approfondita del suo ruolo cruciale nella critica e nel superamento delle ideologie di supremazia. Questo movimento, infatti, non solo ha sfidato le gerarchie tradizionali tra le specie, ma ha

[2] Cfr. WOOLF, Virginia, *Flush: A Biography*, Harcourt, Brace, 1933.
[3] TIMETO, Federica, *op. cit.*, p. 24.
[4] *Ibidem*, p. 30.
[5] Cfr. ADAMS, Carol J., *The Sexual Politics of Eating Meat. A Feminist-Vegetarian Critical Theory*, London-New York, Continuum, 1990.
[6] Cfr. LENEMAN, Leah, «The awakened instinct: vegetarianism and the women's suffrage movement in Britain», in *Women's History Review*, 6, 2/1997, pp. 271-287.
[7] MCINERNEY, Kerry, «Reclaiming space: enacting citizenship through embodied protest during the British suffragette movement», in *Gender, Place and Culture*, 2023, pp. 1-22.
[8] Cfr. MASON, Peter, *Il caso del cane marrone*, Milano, VandA, 1997; HEAN, Kilda, *Animal Rights: Political and Social Change in Britain Since 1800*, London, Reaktion Books, 1998.

affrontato anche le intersezioni tra razzismo, sessismo e sfruttamento animale. Viene messo in luce come il femminismo nero antispecista, con il suo approccio intersezionale[9], sia stato fondamentale per comprendere e decostruire le strutture di potere che opprimono sia gli esseri umani che gli animali. In questo senso, il capitolo funge da punto di riferimento per una riflessione più ampia sulla giustizia, collegando lotte che spesso vengono considerate separatamente. Timeto mette in evidenza come «il sistema di valori su cui poggia la civiltà occidentale sia fondato sulla contrapposizione tra essere umano e altre specie» costruendo un'idea di umanità che è maschile, bianca e proprietaria, collocata all'apice di una gerarchia escludente[10]. In questo contesto, il non-bianco e il non-umano sono diventate categorie subalterne, costruite per alimentarsi e supportarsi reciprocamente, fornendo i dispositivi coloniali necessari per l'invisibilizzazione dell'alterità e la materializzazione dello sfruttamento[11]. La nerezza e l'animalità vennero così plasmate nel corso dei secoli per organizzare gerarchicamente le differenze e giustificare le pratiche: raccontate negli scritti del Seicento che «accompagnavano le descrizioni dell'Uomo Selvaggio», utilizzate dalla primatologia occidentale dell'Ottocento e reiterate nel gusto dell'esotico di inizio Novecento[12]. Importanti sono le riflessioni sul commercio transatlantico e lo schiavismo coloniale, fenomeni entrambi che guardavano ai corpi neri come a cavie da reddito per le piantagioni del "Nuovo Mondo"[13]. La deumanizzazione dello schiavo si manifestava attraverso il costante paragone con l'animale, un processo che contribuiva a giustificare e perpetuare la schiavitù e il trattamento riservato alla popolazione nera[14]. Questo parallelismo non solo rafforzava la gerarchia razziale imposta dal sistema coloniale, ma giustificava anche le brutalità inflitte, normalizzando la violenza e lo sfruttamento come pratiche legittime nei confronti di coloro che erano considerati meno che umani.

Nel terzo capitolo vengono analizzate le connessioni tra femminismo, ambientalismo e antispecismo, con un focus sulle teorie ecofemministe. Riprendendo Plumwood[15], Timeto sottolinea quanto sia fondamentale evitare di sostituire «lo stereotipo dell'angelo del focolare con quello dell'angelo dell'ecosistema»[16]: la questione animale, insieme al suo impatto sull'ambiente, non deve essere considerata unicamente una prerogativa femminile. Particolarmente significativa è la critica rivolta ai "padri fondatori" dell'antispecismo, Tom Regan e Peter Singer, che hanno basato le proprie teorie sui principi di razionalismo e utilitarismo, pilastri della tradizione filosofica

[9] Cfr. CRENSHAW, Kimberlé, *On Intersectionality: Essential Writings*, New York, New Press, 2019.
[10] TIMETO, Federica, *op. cit.*, p. 54.
[11] Cfr. DECKHA, Maneesha, «Toward a Postcolonial, Posthumanist Feminist Theory: Centralizing Race and Culture in Feminist Work on Nonhuman Animals», in *Hypatia*, 27, 3/2012, pp. 527-545.
[12] TIMETO, Federica, *op. cit.*, p. 56.
[13] BODEI, Remo, *Dominio e sottomissione. Schiavi, animali, macchine, Intelligenza Artificiale*, Bologna, Il Mulino, 2019.
[14] Cfr. SPIEGEL, Marjorie, *The Dreaded Comparison*, London, Heretic Books, 1988.
[15] PLUMWOOD, Val, *Feminism and the Mastery of Nature*, London-New York, Routledge, 1993.
[16] TIMETO, Federica, *op. cit.*, p. 86.

occidentale[17]. I movimenti ecofemministi antispecisti, al contrario, hanno messo in luce la fragilità di queste teorie, sottolineando come l'enfasi sull'autonomia e sulla ragione escluda dalla discussione sulla liberazione di persone con disabilità intellettive o fisiche[18]. Per questo motivo Timeto evidenzia come l'ecofemminismo sia un movimento che sfida le concezioni dominanti nella cultura occidentale, fondate su gerarchie di potere che separano e subordinano donne, animali, persone con disabilità, e la natura stessa. In questo contesto, l'ecofemminismo promuove un'alleanza tra la lotta contro il sessismo abilista e quella contro lo sfruttamento ambientale e animale, riconoscendo l'interconnessione tra diverse forme di oppressione e proponendo un'etica di giustizia inclusiva.

Nel quarto capitolo, vengono nuovamente messi in discussione il logocentrismo eurocentrico e il predominio della razionalità umana. Timeto afferma che «la natura include tutto ciò che la ragione esclude»[19], creando una serie di binarismi: natura-cultura, animalità-umanità, donna-uomo, nero-bianco. Queste separazioni svalutano le differenze, relegando il femminile e l'animale a una condizione di inferiorità, visti come una «brutta mancanza»[20]. La naturalizzazione, intesa come associazione con lo stato di natura, viene dunque utilizzata per stabilire gerarchie ed escludere. Si pone, inoltre, l'accento sulla visione dualistica della cultura occidentale che separa natura e cultura e umano e non-umano, e su come tale visione abbia tradizionalmente giustificato non solo il controllo sugli ecosistemi, ma anche il dominio sui corpi femminili, a prescindere dalla specie. Questo dualismo ha costretto donne e animali a ruoli subordinati, legittimando così diverse forme di sfruttamento.

Gli ultimi due capitoli sono dedicati alle pratiche contemporanee di resistenza e liberazione animale. L'autrice riflette sulla diffusione del veganismo e sul suo impatto nell'immaginario politico, prendendo le distanze dalla sua riduzione a mera pratica di consumo responsabile in chiave neoliberale. Il rifiuto di mangiare animali è presentato come una condotta etica non normativa che, quando assunta come prassi politica, viene spesso stigmatizzata come deviante. In questo contesto, la figura della *feminist killjoy*[21] di Sara Ahmed viene reinterpretata come la «vegana guastafeste», una soggettività politica che, con la sua sola presenza, interrompe e critica le dinamiche conviviali tradizionali mettendo in discussione i presupposti etici e culturali che le sostengono[22]. A questo quadro della devianza si aggiunge la riflessione di *Manifesto Queer Vegan* di Rasmus Simonsen[23], cui l'autrice si ricollega per notare quanto «il rifiuto di mangiare carne non sia

[17] KHEEL, Marti, *The Liberation of Nature. A Circular Affair*, in DONOVAN, Josephine, ADAMS, Carol J. (edited by), *The Feminist Care Tradition in Animal Ethics*, New York, Columbia University Press, 2007, pp. 39-53.
[18] TAYLOR, Sunaura, *Bestie da Soma. Disabilità e liberazione animale*, Milano, Edizione degli Animali, 2021.
[19] TIMETO, Federica, *op. cit.*, p. 113.
[20] *Ibidem*, p. 114.
[21] AHMED, Sara, *The Feminist Killjoy Handbook: The Radical Potential of Getting in the Way*, New York, Seal, 2023.
[22] Cfr. TWINE, Richard, «Vegan Killjoys at the Table: Contesting Happiness and Negotiating Relationships with Food Practices », in *Societies*, 4/2014, pp. 623-639.
[23] SIMONSEN, Rasmus, *Manifesto Queer Vegan*, Aprilia, Ortica Editrice, 2014.

solo un rifiuto del patriarcato», ma anche un fallimento e un'interruzione dell'eteronormatività fondata sulla trasmissione identitaria. Il cibo vegetale diventa possibilità di espressione di una realtà differente, che problematizza l'essenzialismo e abbraccia la complessità delle relazioni nell'esistente.

La politicizzazione della questione animale assume contorni sempre più chiari con lo scorrere dei capitoli. Timeto riconosce alla accademia la necessità non tanto della ricerca della verità in quanto tale, bensì dello «scardinamento dei rapporti di potere che dandosi come verità» determinano «rappresentazioni dominanti» ed escludenti sulla base di un pregiudizio. L'autrice ribadisce l'importanza della problematizzazione dell'oppressione del vivente, resa però affrontabile attraverso un lavoro di cura praticabile da un ecotransfemminismo antispecista. Il libro muove da una solida conoscenza dei diversi movimenti femministi che hanno costellato lo sviluppo del pensiero di liberazione di genere. Proprio in questo risiede la forza dell'opera, ed è uno degli elementi di maggiore originalità del volume: rimandando implicitamente alla pedagogia accademica di bell hooks, l'educazione diventa pratica della libertà[24].

L'approccio pragmatico conferisce all'opera un valore significativo, rendendola una risorsa fondamentale per chi intende affrontare le forme di dominio ancora presenti, dentro e fuori le geografie del sapere. Timeto supera i confini tradizionali della pratica accademica, viene allo scoperto con il proprio posizionamento sfumando i limiti epistemologici delle discipline umanistiche e storiche per sviluppare invece un sapere situato, incarnato e coinvolto; una conoscenza che non è astratta, ma radicata nelle esperienze concrete di oppressione e resistenza. Queste scelte permettono di riconoscere la rilevanza del posizionamento e della corporeità, sfidando l'idea di una conoscenza neutra o universale e rivelando l'influenza del contesto storico, sociale e politico nella genealogia della produzione del sapere. La scrittura divulgativa, storica e scientifica, non si è limitata a trasmettere fatti e dati, ma ha veicolato anche narrazioni, ideologie e valori etici. Queste forme di scrittura non sono state neutrali, ma spesso hanno riflesso anche un'impronta di specie che ha, nel tempo, contribuito a rafforzare gerarchie e distinzioni tra umano e non umano. Includere soggettività non umane nell'analisi storiografica critica diventa, quindi, essenziale per ridefinire i confini di un sapere accademico più consapevole e impegnato. È la svolta inumana, che può aiutare a stimolare l'emersione di una nuova epistemologia della storia.

[24] hooks, bell, *Insegnare a Trasgredire. L'educazione come pratica della libertà*, Milano, Meltemi Editore, 2020.

L'AUTRICE

Giorgia PAGLIUCA è dottoranda del XXXIX ciclo in Storia presso l'Università di Scienze Gastronomiche e l'Università di Torino. La sua ricerca esplora gli studi critici sugli animali, con un focus sull'advocacy politica e l'ecologia relazionale, attraverso l'impiego della storia orale. I suoi interessi spaziano tra le implicazioni etiche, politiche e sociali delle scelte alimentari all'interno di prospettive femministe ed ecologiche.

URL: < http://www.studistorici.com/progett/autori/#Pagliuca >